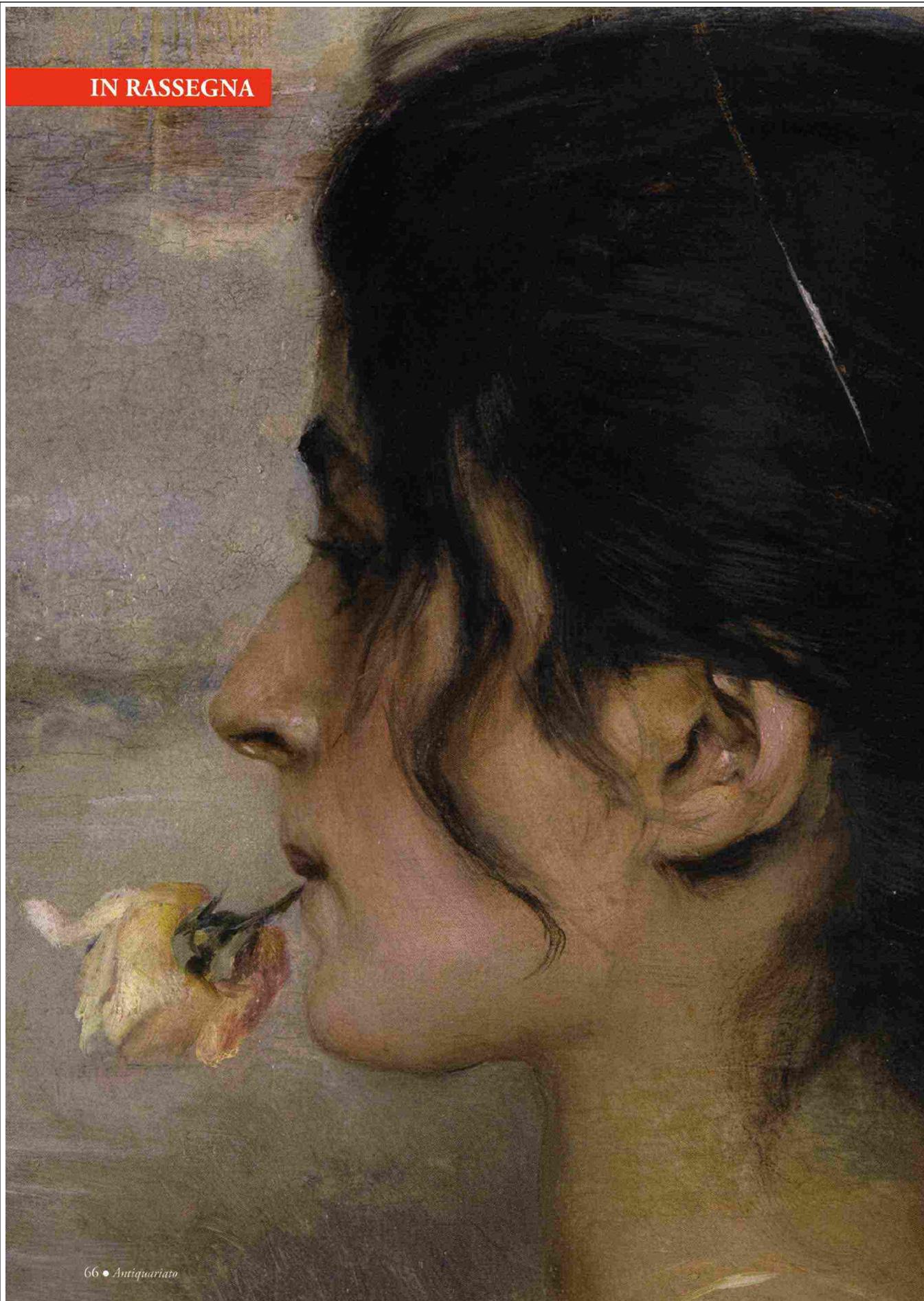


IN RASSEGNA





Il Bello delle DONNE

Una sfilata di aristocratiche, popolane ed eroine affolla le sale di Palazzo Martinengo a Brescia. Da Tiziano ad Artemisia Gentileschi, fino a Boldini, sono tanti i maestri, soprattutto ottocenteschi, che hanno rappresentato l'universo femminile

DI STEFANO ZUFFI

“Con la rosa tra le labbra” (dettaglio), olio su tavola di Ettore Tito, 1895, cm 25,4x41,4 (collezione privata). Tra le opere in mostra a Brescia dal 22 gennaio al 12 giugno.

Il nome magico di Tiziano campeggia nel sottotitolo della ricca mostra curata da Davide Dotti nelle sale di Palazzo Martinengo a Brescia. La presenza di una versione della celebre e sensuale “Madalena” del grande maestro veneto giustifica la firma, ma è opportuno chiarire subito che la mostra, intitolata “Donne nell’arte. Da Tiziano a Boldini”, e in calendario dal 22 gennaio al 12 giugno (www.amicimartinengo.it, catalogo [Silvana editoriale](#)), è soprattutto dedicata all’Ottocento,

Antiquariato • 67

pur presentando anche diversi dipinti dei secoli precedenti e affacciandosi cautamente sul Novecento con un delicato disegno amoroso di **Gustav Klimt**, riferimento internazionale di una mostra per il resto orientata su artisti italiani.

Formula di successo. Suona forse un po' irriverente presentare l'esposizione come un seguito dell'analoga rassegna dedicata nel 2019 sempre a Brescia agli **"Animali nell'arte"**, anche se il modello (rivelatosi molto gradito al pubblico) è analogo: la mostra è divisa in sezioni tematiche, e non in un ordine cronologico generale, offrendo di volta in volta l'occasione per nuove considerazioni e sorprese. Si

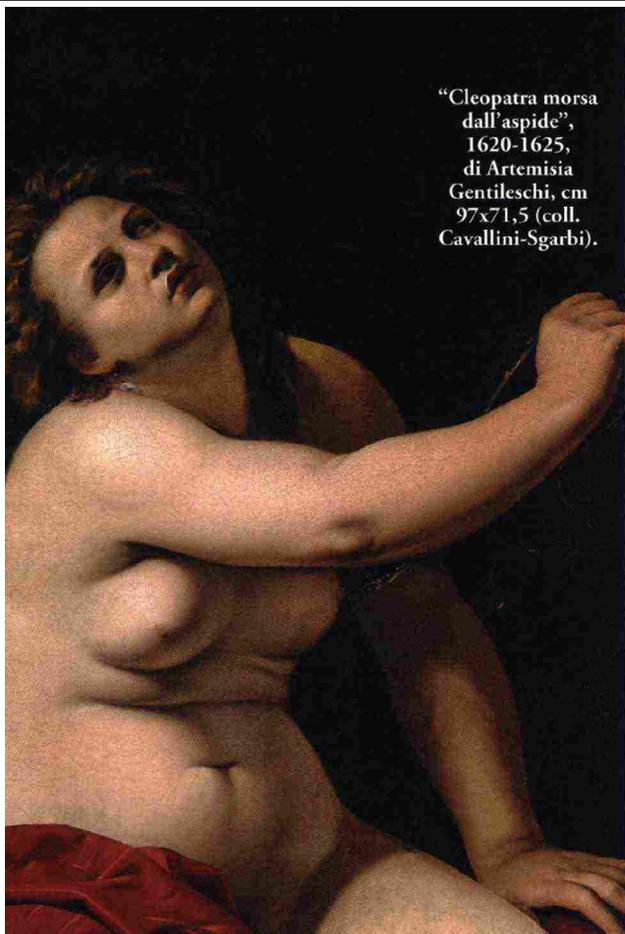
tratta in effetti di opere da scoprire, provenienti da raccolte bancarie e da collezioni private, alcune delle quali peraltro molto illustri e ormai storiche, come la **Fondazione Cavallini-Sgarbi**, la **Collezione Koelliker** e la **Fondazione Trivulzio**: pertanto, i dipinti sono in molti casi sostanzialmente inediti, o comunque poco visti. È una scelta coraggiosa, poiché insieme ad alcuni autentici e commoventi capolavori – un nobile Guercino, un Sassoferrato adamantino –, compaio-

Qui sotto: di **Gianantonio Guardi**, 1745
"Alessandro e Campaspe nello studio di Apelle", olio su tela (Modena, collezione privata).

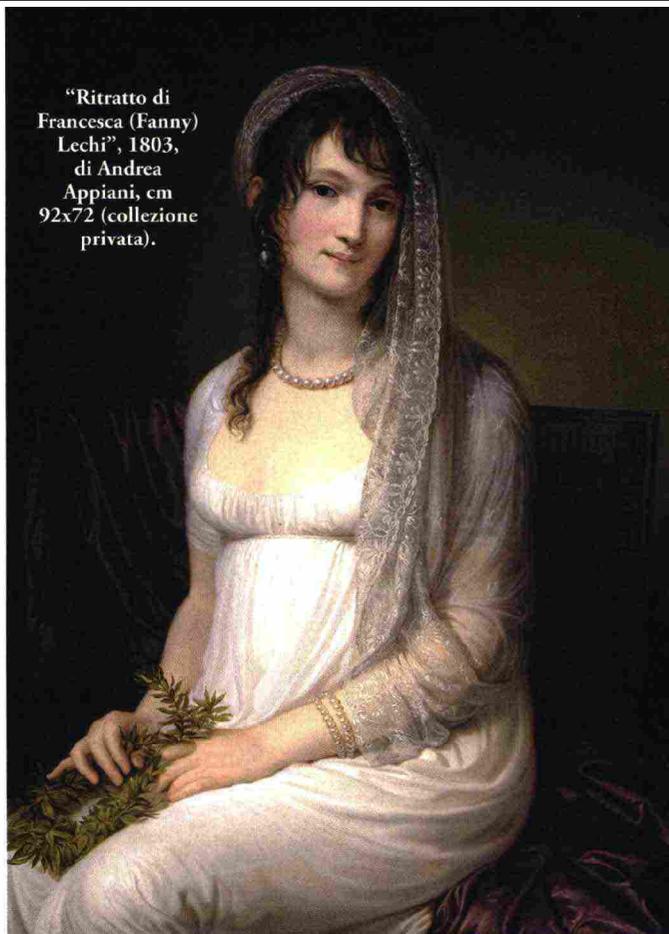
no opere di qualità diseguale, giustificate dai soggetti "al femminile": dipinti religiosi e mitologici, ritratti, nudi – quasi tutti castigatissimi –, donne al lavoro, temi quotidiani, maternità. Un aspetto caratteristico e ben curato è quello delle pittrici di nature morte, con esempi di "virtuose" celebri quali **Fede Galizia**, **Elisabetta Marchioni**, **Vincenzina Volò**, **Margherita Caffi**, **Elena Recco** e la talentuosa **Giovanna Garzoni**, specialista nella realizzazione di ipnotici, suggestivi dipinti su pergamena. Aggiungendo la potente "Cleopatra" di **Artemisia Gentileschi**, esposta nella parte dedicata alle eroine della storia e della mitologia, la rappresentanza delle donne artiste è certamente nutrita.

(continua a pagina 70)

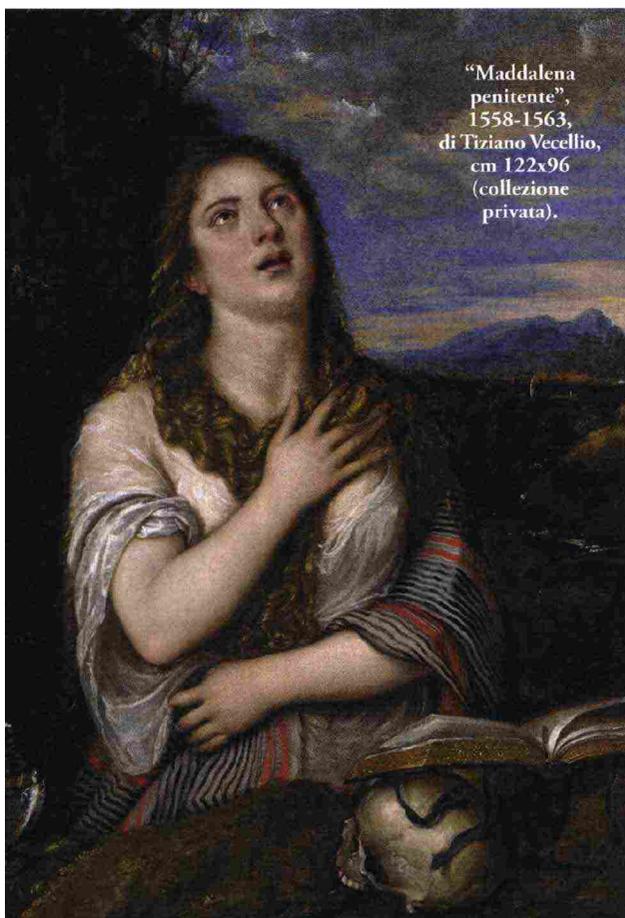




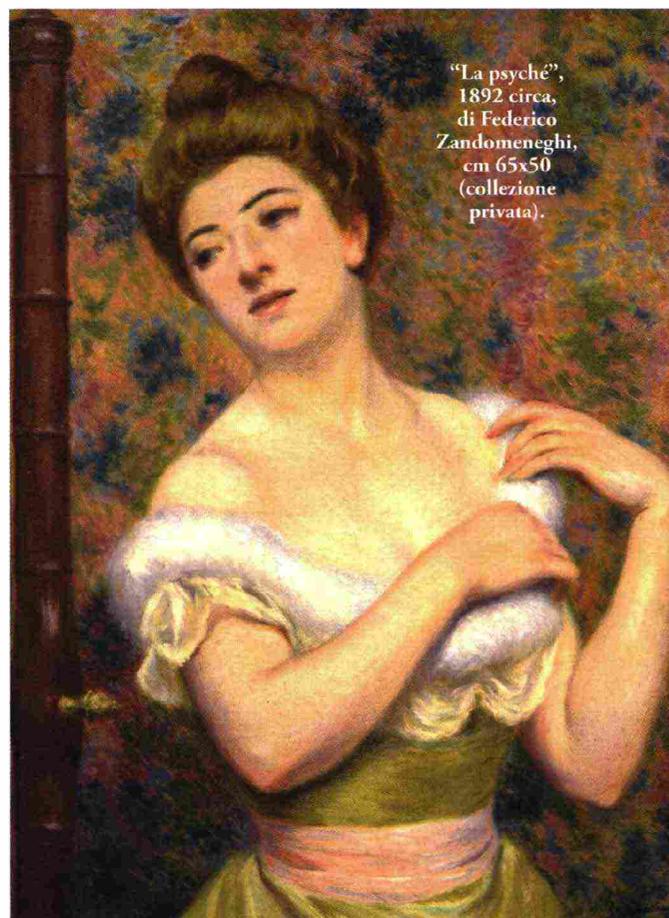
“Cleopatra morsa dall’aspide”, 1620-1625, di Artemisia Gentileschi, cm 97x71,5 (coll. Cavallini-Sgarbi).



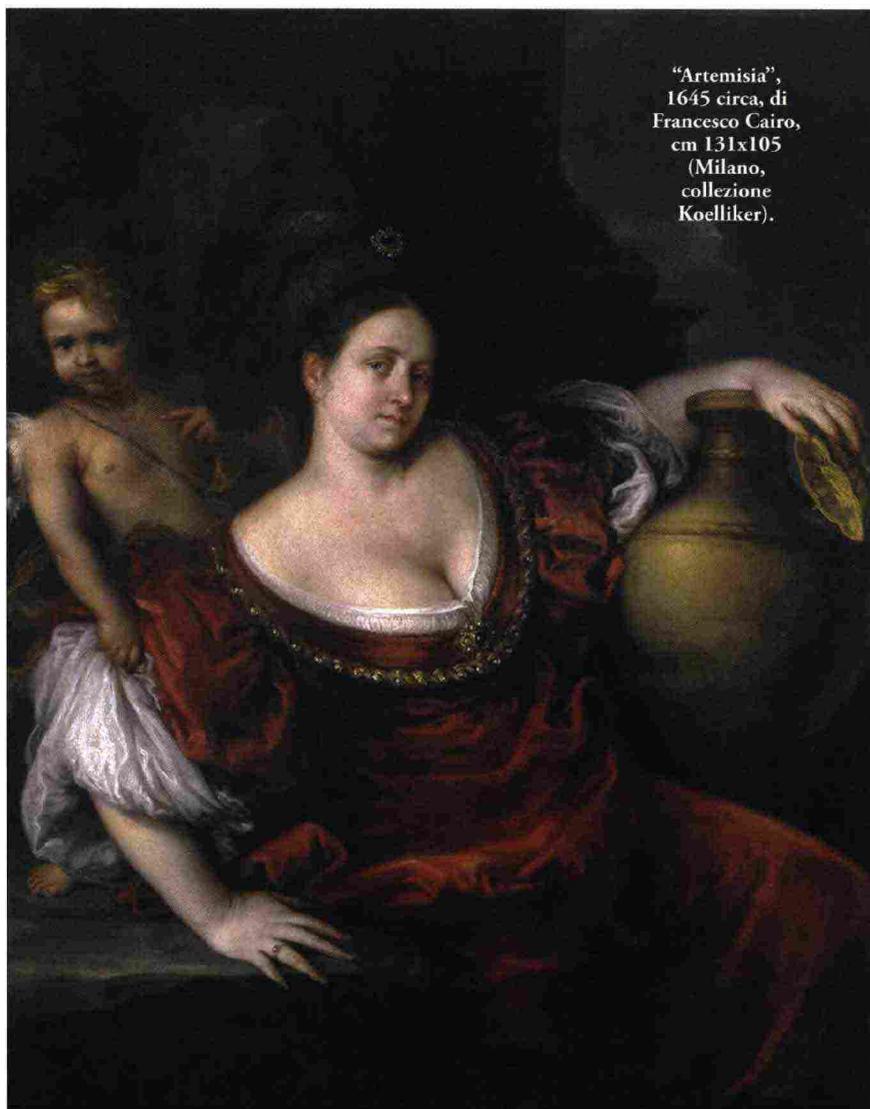
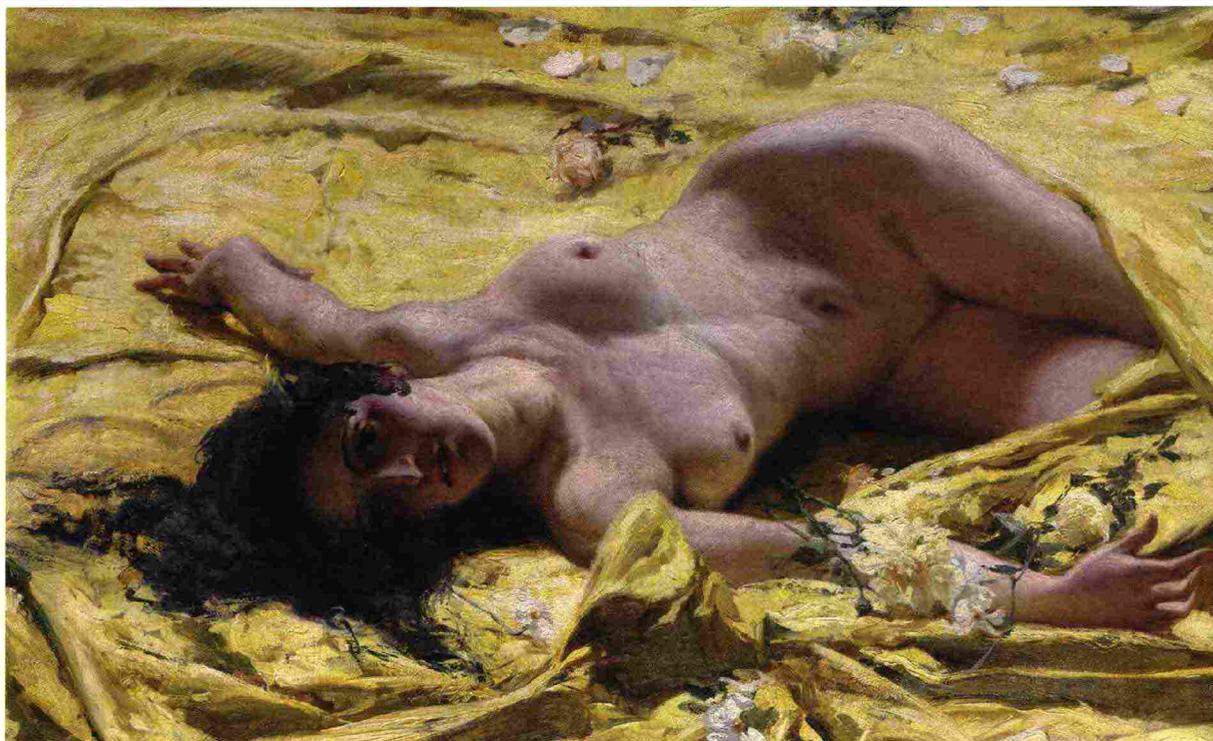
“Ritratto di Francesca (Fanny) Lechi”, 1803, di Andrea Appiani, cm 92x72 (collezione privata).



“Maddalena penitente”, 1558-1563, di Tiziano Vecellio, cm 122x96 (collezione privata).



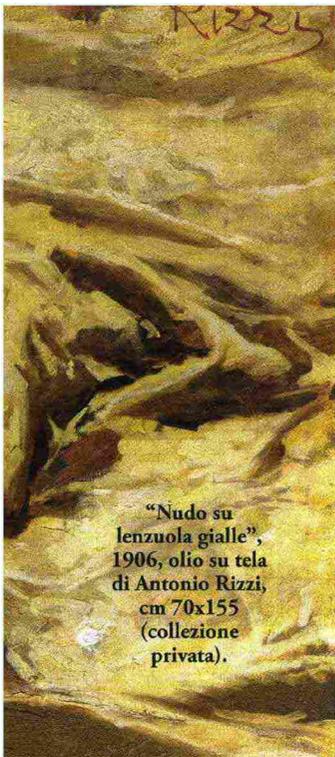
“La psyché”, 1892 circa, di Federico Zandomenighi, cm 65x50 (collezione privata).



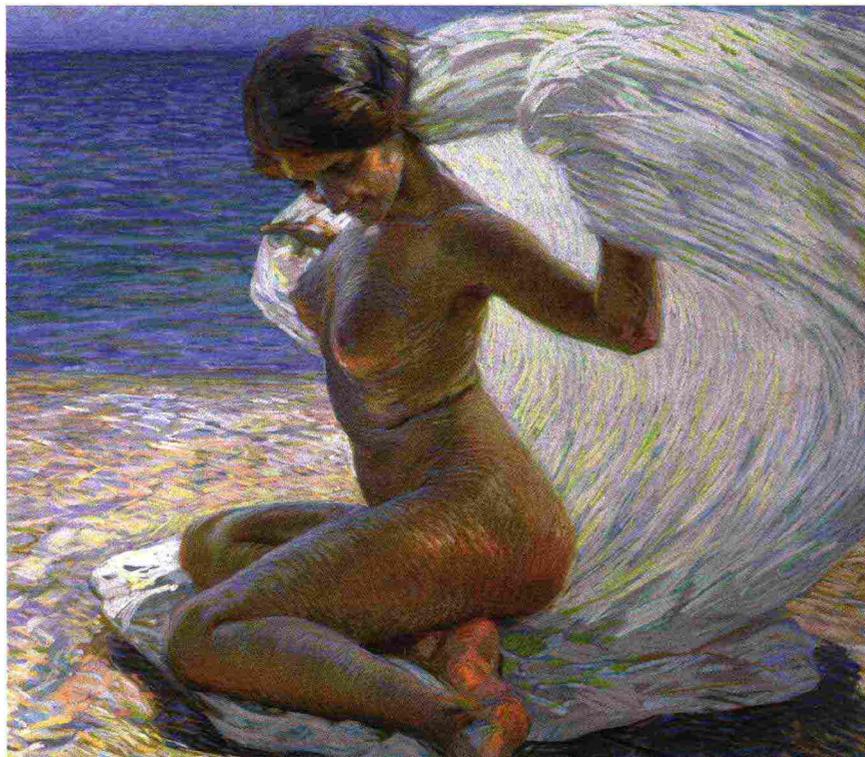
"Artemisia",
1645 circa, di
Francesco Cairo,
cm 131x105
(Milano,
collezione
Koelliker).

(segue da pagina 68)

Da tutta Italia. Come si comprende da questo elenco, il largo raggio dell'esposizione abbraccia diverse scuole ed epoche: tuttavia, tra gli altri dipinti emiliani, veneti, napoletani e toscani, è giusto che ci sia un occhio di riguardo per la pittura lombarda, e anzi bresciana. **Giacomo Ceruti**, ad esempio, si incontra in tre diversi contesti. Tra un ritratto di una gentildonna della famiglia Lechi e, all'estremo opposto della scala sociale, una desolata tela di mendicanti, si ammira una delle tele più grandi e ispirate del pittore lombardo: le "Ragazze che lavorano al tombolo", uno spaccato straordinario di vita, osservato con totale adesione al vero. Un gruppo di sette bambine e ragazze, con una prospettiva esistenziale segnata irrimediabilmente nelle teste e nelle mani piegate sul lavoro, eppure capaci ancora (ma per quanto?) di coltivare nel chiuso del cuore, nel fondo degli occhi una scintilla di personalità che non è ancora appassita. Nella stessa sezione, quasi per riscattare gli altri dipinti ottocenteschi un po' troppo sdolcinati, ecco la "Ballerina alla Scala" di **Angelo Morbelli**, il sensibile pittore divisionista, presente in mostra anche con una bella ed enigmatica sposina. Interessante è il confron-



"Nudo su lenzuola gialle", 1906, olio su tela di Antonio Rizzi, cm 70x155 (collezione privata).



Sopra: "Nudo sulla spiaggia", 1905, di Gino Piccioni, cm 100x120 (Firenze, coll. Frascione).
Sotto: "Ballerina alla Scala", olio su tela di Angelo Morbelli, cm 41,5x30,2 (collezione privata).

to, in date molto ravvicinate, con le opere di **Federico Zandomenghi** e di **Giovanni Boldini**, entrambi ben rappresentati con diversi lavori: due pittori inseriti nella dinamica del mercato artistico internazionale, legati ai movimenti parigini, ma con esiti stilistici del tutto differenti. Al godibile senso del quotidiano di Zandomenghi, con un impasto di colori impressionista, Boldini contrappone un effervescente gusto per l'alta società, per le sete fruscianti, per gli sguardi dardeggianti, in una pittura fatta di sciabolate e scintille.

Grandi ritratti. La mostra offre l'occasione di mettere a confronto la Belle Époque di Boldini con un singolare precedente settecentesco: la smagliante tela di **Gianantonio Guardi** con Apelle che ritrae Campaspe, l'amata di Alessandro Magno. Un soggetto di successo tra i pittori veneti del XVIII secolo, interpretato da Gianantonio (fratello maggiore del vedutista **Francesco Guardi**) con pennellate frizzanti, piene di luce e di colore.



Questa spettacolare dimostrazione del più brillante e teatrale Rococò trova un controcanto nell'equilibrato, elegantissimo "Ritratto di Francesca Ghirardi Lechi", magistrale opera di **Andrea Appiani**, ritrattista ufficiale di Napoleone, acclamato protagonista della cultura artistica che ruotava intorno all'Accademia di Brera. Al di là delle qualità artistiche, il dipinto merita attenzione anche per la personalità della protagonista. Ammirata da Stendhal, fervente patriota, bellissima con i suoi profondi occhi neri, all'epoca delle conquiste napoleoniche Francesca era stata coinvolta in una clamorosa storia d'amore con il focoso e bellissimo Gioacchino Murat. Il dipinto di Appiani celebra in modo simbolico il pacificato ritorno della gentildonna nella composta atmosfera del matrimonio. Degnissima vicina, quasi una discendente della generazione successiva, la "Gentildonna in nero" conferma la straordinaria qualità di **Francesco Hayez** come ritrattista principe del Romanticismo italiano. ◇

© Riproduzione riservata